

oggetto, soggetto e attivo collaboratore » (p. 228).

Infatti la prima e la terza parte riportano sempre il discorso storico giuridico pratico alle vive fonti della nostra Fede: « più si conoscono la Chiesa e i metodi del suo governo, esenti da capriccio e stravaganza, tirannia o violenza, improntati a calma e serenità di spirito, più si constata che gli esempi e le direttive del Cristo sono gelosamente conservate e amorosamente osservate. « Rimanete in me ed io in voi » diceva il Cristo ai suoi Apostoli. La Chiesa ha udito questa parola e le conferisce la sua piena efficacia » (p. 264).

Nel volume sono disseminate alcune fotografie familiari ai cattolici di tutto il mondo, perché ricordano persone e luoghi che sono nel cuore di tutti noi.

Lino Baracco

---

## Il libro dell'amicizia

« I vincoli fra gli uomini sono diventati più tenui a misura che sono diventate più facili le comunicazioni. L'estrema fretta della vita moderna ha soppresso la cura, l'attenzione nella coltivazione dell'amicizia ». Così scriveva S. T. Coleridge, quando il tempo dei missili intercontinentali era ancora molto lontano. Oggi potremmo ripetere queste parole, forse con più verità. E col De Amicis potremmo pur dire che l'amicizia è diventata per molti un « lusso del cuore, buono per i celibi disoccupati, per gli studenti, per la gente che si diverte: una cosa strana e lontana, confinata fra i ricordi della loro prima gioventù, insieme a quelli della poesia e dell'amore ».

Forse per questo una pura amicizia ci giunge oggi come un dono quasi inatteso, come una meraviglia o come una grazia. E, forse per questo, solo oggi si è pensato ad una vasta ricerca, ad un « libro » sull'amicizia: quando i sentimenti più umani diventano inconsueti, essi ritornano come sconosciuti. Ed è allora che interroghiamo: « che cos'è questo sentimento chiamato amicizia? ». La domanda di Cicerone non è certo retorica, oggi, e siamo grati ad Angelo Merlin e a Luigi Santucci per averla riproposta in un singolare volume (*Il libro dell'amicizia*, ed. Mondadori, Milano, 1960).

Non si tratta di un saggio, almeno nel senso consueto del termine, ma di una antologia di testi o di un'inchiesta, come amano dire gli autori. Centinaia di poeti, molti filosofi sono chiamati a dare una risposta. Innumerevoli pagine, famose alcune ed altre meno note, sono raccolte e cucite in un comune discorso, in una crescente e viva problematica. Solo una vasta esperienza letteraria, solo un senso autentico di rispettosa ricerca potevano darci un volume così prezioso, diciamo pure, un amico a cui venire, non tanto per avere certezze, ma per ritrovare un'antica consuetudine di pensiero e di meditazione. E come citarle tutte le voci che qui risentiamo: Flaubert, Leopardi, Mann, Aristotele, Pavese, Manzoni, Checov, Pirandello, Croce, Shakespeare, Balzac, Kierkegaard, Rilke, Pascal, Kafka, Tolstoj, Dostojewskij, Chopin, S. Francesco, Platone, S. Agostino, Cervantes, Baudelaire, Goldoni, Schopenhauer, Gauguin, ma non ne abbiamo ricordato che una metà, alla rinfusa.

Non si tratta di un saggio, dicevamo,

ma di un agile montaggio di testi. Un modo di evitare fatiche difficili? Dobbiamo escluderlo, perché la ricerca dei testi è stata spesso molto difficile: in questo senso la stesura di un « saggio », appariva, anzi, una soluzione di comodo. Opere sull'amicizia non abbondano e tanto meno bibliografie. La ricerca è stata, dunque, laboriosa, spesso di prima mano; e comunque era bene che in questa forma precedesse ogni possibile monografia. Si poteva pensare ad un'inchiesta vera e propria, si potevano interrogare ampie e selezionate categorie di persone: è anche questo un buon metodo ed avrebbe interessato la psicologia sperimentale. Ma l'ambizione dei nostri autori mirava ben oltre l'esperienza o, se si vuole, mirava ad un'esperienza già calata nella riflessione, magari nella riflessione poetica. Che cos'è l'amicizia? Una prima risposta potrebbe essere avviata con un'altra domanda: che cos'è ciò che gli uomini chiamano « amicizia »? Ogni buona ricerca deve prima frugare nell'orizzonte della coscienza, ove appunto primitivamente appare e viene nominato ciò su cui si ricerca. Che cos'è, dunque, *nominato* « amicizia »? E prima ancora: chi più da vicino e prima di tutti può *nominare*? Non è questa l'opera della parola poetica, la parola che indica una realtà nella sua originaria figura, nella sua essenza più comprensiva, nei suoi rapporti con l'uomo e col mondo? Che l'« inchiesta » sull'amicizia abbia iniziato dai poeti non è, dunque, una soluzione di comodo, anche se è una soluzione parziale, anche se il risultato non ha abiti da scienza ed è una piacevole lettura che pure i non specialisti, che tutti potranno fare con grande sollievo.

C'è una risposta in questo *libro dell'amicizia*? Ce ne sono tante e nessuna conclusiva: ed è bene. Il gran numero delle voci qui richiamate avrebbe sconsigliato chiunque a trar conclusioni. Del resto ne è nata, così, un'ampia e ragionata raccolta che non obbligherà nessuno e che ad ognuno permetterà di continuare il discorso. Questo non vuol dire che il volume manchi di una sua unità, che il modo di raccogliere manchi di un metodo o di una intenzione. La formazione cristiana dei due autori doveva porre un preciso problema sulla dimensione più profonda dell'amicizia, sulla sua segreta religiosità. Ne è risultato un quadro ampio di temi, una narrazione per nulla retorica, capace di scoprire anche le debolezze e la povertà dell'umana amicizia. Ma non è un caso che il volume si chiuda con queste belle parole di R. W. Emerson: « Nel momento che noi lasciamo libero corso agli affetti, la terra soggiace a metamorfosi; non c'è più inverno e non c'è più notte; tutte le tragedie, tutti gli affanni svaniscono; e così tutti i doveri: nulla riempie l'eternità che trascorre, se non le forme raggianti delle persone amate. Sia l'anima persuasa che in qualche luogo dell'universo troverà la sua compagna, e sarà contenta e allegra in solitudine per mille anni. Mi svegliai stamane con un devoto ringraziamento per i miei amici, i vecchi e i nuovi... Un amico ha il viso di Giano bifronte; egli guarda il passato e il futuro. E' il figlio di tutte le mie ore passate, il profeta di quelle future ed il precursore di un amico più grande; poiché egli appartiene al divino, all'Essere da cui tutto si produce ».

Virgilio Melchiorre